



Con il patrocinio di



Regione Umbria



Provincia di Perugia

Diocesi



**Assisi - Nocera Umbra
Gualdo Tadino**

Catalogo a cura di

**Massimo Caggiano
Francesco Damato
Chiara Franceschini**

Realizzazione allestimento

**Massimo Caggiano
Francesco Damato**

Un particolare ringraziamento a

**Silvia Sensi
Fondazione Internazionale di Assisi**

Per la fattiva collaborazione

*si ringrazia la Città di Assisi nella persona del Sindaco
e delle persone deputate alla realizzazione della mostra*

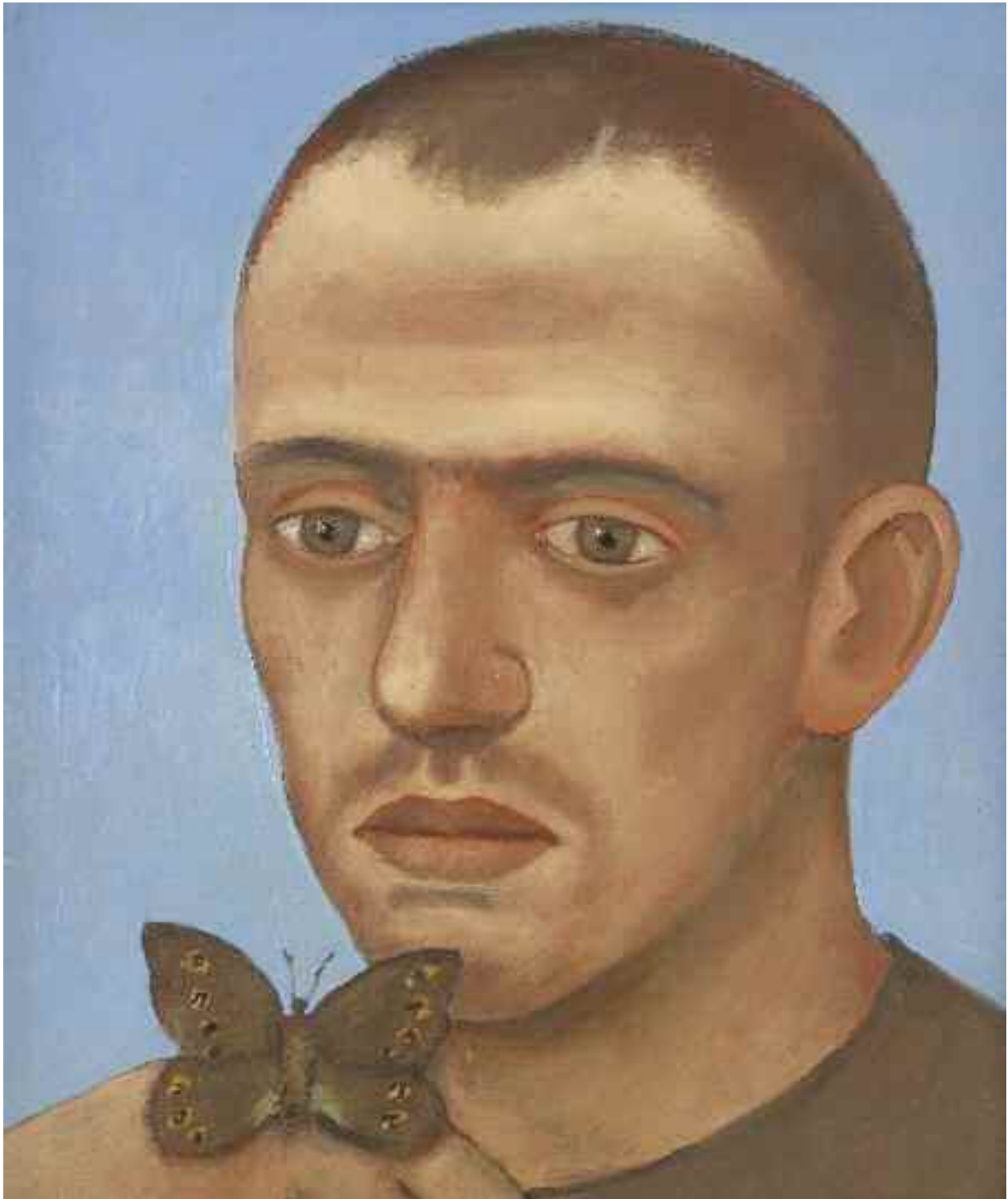
*San Francesco
e
i luoghi del Suo Cammino Spirituale*

testi di

*Massimo Caggiano
Chiara Franceschini
Giulio Franceschini
Claudio Ricci
Francesco M. Scilipoti*

a cura di

*Massimo Caggiano
Francesco Damato
Giulio Franceschini*



John Kirby

Man with a Butterfly, 2013, olio su tavola, cm 23x20

La passione verso la pittura figurativa dei componenti dell'Associazione "Nuova Emozione", ideatrice e proponente l'evento, ha incrociato il percorso spirituale offrendo un mutuo scambio tra vita e fede.

Tanti sono gli artisti, che legati alla più che ventennale dedizione all'arte di figura da me praticata e coltivata, hanno voluto condividere attraverso la realizzazione di opere d'arte a carattere sacro anche esperienze profonde di Fede.

In questi anni ho maturato la convinzione che l'arte figurativa possa intendersi come il più efficace linguaggio visivo capace di parlare all'uomo attraverso l'uomo, scegliendo come mezzi espressivi i corpi, i volti, i paesaggi, come "luoghi" nei quali il mondo e la vita "avvengono" e nei quali ogni persona può riconoscersi.

Sì, riconoscersi!

In tempi di smarrimento del sé e, di conseguenza anche, della collettività la figurazione può rappresentare la congiunzione giusta tra gli uomini e le proprie emozioni e tra gli uomini e il Divino.

Come nei secoli scorsi, anche oggi, la pittura può tornare a rappresentare visivamente e a comunicare la Spiritualità.

Rifacendosi alle attività dei famosi maestri del passato e alle vite dei Santi, come quella del Poverello di Assisi, possiamo avere oggi una fonte ricchissima di meditazione, riflessione e ispirazione.

Da questi elementi prende forma l'obiettivo che la mostra si pone: una corale esposizione nata esclusivamente attorno al Santo di Assisi.

La figura, la vita e i luoghi di San Francesco sono stati il fulcro dello studio e della ricerca degli artisti che vi partecipano e l'ispirazione emotiva delle loro rappresentazioni pittoriche, scultoree e fotografiche.

"Come vorrei una Chiesa povera e per i poveri".

Questa è la speranza che Papa Francesco ha espresso spiegando il perché della scelta del nome del Santo di Assisi. Ed è proprio in questo delicatissimo frangente della storia italiana e mondiale che l'arte può costituire *compassione*, ossia provare le emozioni dell'altro attraverso una partecipazione soggettiva a quello che lui vive.

Organizzare una mostra di pittura, di scultura e fotografia sulla figura e i luoghi di San Francesco, nella sua Assisi, significa *sentire* il suo Messaggio ed esprimerlo attraverso le immagini, i colori e i chiaroscuri, seguendo così anche l'invito del Sommo Pontefice a pregare e ad impegnarsi per un'umanità che si rivolga agli ultimi e ai bisognosi.

In questo modo l'arte, aperta alla Spiritualità del Poverello di Assisi, diviene partecipazione alla vita dell'altro come preghiera.

Massimo Caggiano



Simone Piccioni

Assisi per tutti, 2013, olio su tela, cm 90x130

Francesco sembra rientrato nella storia, lasciando il teologico "San", per rivolgersi a tutti noi come un "amico" e ridarci, attraverso il valore della dignità per l'altro e lo spirito di comunità, l'orizzonte e la prospettiva di speranza.

Perché, dopo oltre otto secoli dal suo "ingresso nello storia", lo sentiamo ancora oggi vicino, presente in ogni luogo e cultura?

Una risposta, forse, non esiste. Esiste solo un cammino verso la verità, esiste solo la ricerca del bene che possiamo sentire dentro di noi e donare attraverso lo strumento della sensibilità.

Chi é "ampio di sensibilità" lo dimostra dagli occhi, simili a ponti fra il mondo e la nostra anima, occhi lucidi di "artistica speranza" che gli ideatori e autori hanno dimostrato con questa "collettiva", direi comunità, "artisticamente francescana".

L'arte e la bellezza "non si possiedono" si "donano solamente" e tutti gli artisti hanno voluto, attraverso identità, colori e tecniche diverse, donare la loro "prospettiva spirituale sul francescanesimo".

"Ogni cosa é destinata a tornare: questa é la fonte del sapere"; forse gli artisti di questa mostra hanno sentito la "vicinanza e il richiamo del sapere di Francesco".

Speriamo che l'arte ci aiuterà a trovare la via della bellezza e il luogo dove l'intelligenza creativa, coniugandosi con l'umanità francescana, possa raggiungere l'anima del bene e del bello.

Claudio Ricci
Sindaco di Assisi
Presidente Beni Siti Italiani
Patrimonio Mondiale UNESCO



Ubaldo Bartolini

Nella terra di Cassel, 2013, olio su tela, cm 80x120

Molto spesso mi è capitato di interrogarmi sul perché Francesco abbia lasciato una così profonda impronta nel cuore degli italiani e di tante donne e uomini di ogni latitudine e cultura.

La risposta in qualche modo ce la suggerisce Hermann Hesse:

“Soltanto pochi come Francesco, in virtù della profondità e dell’ardore del loro intimo, hanno donato ai popoli, quali messaggeri e seminatori divini, parole e pensieri di eternità e dell’antichissimo anelito umano... sì che quali astri beati si librano ancora sopra di noi nel puro firmamento, dorati e sorridenti, benevole guide al peregrinare degli uomini nelle tenebre”.

Per lo scrittore tedesco, come per me e per tanti altri, Francesco incarna un messaggio semplice ed eterno di amore e di speranza, capace di dare ragioni di vita e di ottimismo anche all’Italia d’oggi, scossa da una crisi che, prima che economica e politica, è spirituale e morale.

Non è certamente casuale che nei secoli la figura di San Francesco abbia costantemente ispirato gli artisti di ogni genere: nella pittura, da Giotto e Cimabue a Caravaggio, nella scultura Donatello, fino ad arrivare a forme d’arte più recente, come la musica o il cinema; nessun’altro, né re, né imperatori, né conquistatori, ha mai avuto una quantità paragonabile di biografie e di scritti; ancora oggi, ogni anno decine di nuove pubblicazioni cercano di sottolineare nuovi aspetti della sua spiritualità, del suo modo nuovo di credere e di vivere la fede. E’ un personaggio antico e sempre nuovo, che ogni giorno ha la capacità di stupirci e di meravigliarci con insegnamenti che si adattano al tempo, senza esserne intaccati. Il suo messaggio è stato fatto proprio anche da Papa Bergoglio, che col nome di Francesco ha scelto di guidare la Chiesa del futuro con coraggio e senso di profondo rinnovamento, assumendo su di sé un carico simbolico che solo il riferimento a questo Santo poteva imporre al suo Pontificato.

Da sempre uno dei compiti della Fondazione Internazionale di Assisi (FIA) è quello di favorire in ogni modo lo studio, l’evoluzione e lo sviluppo di tutti i processi artistici e culturali che si manifestano nella società contemporanea partendo da questa città; anche il sostegno alla Mostra *San Francesco e i luoghi del Suo cammino Spirituale*, quindi, segue e dà forza a questo principio cardine.

Ancora una volta Assisi diventa “Oriente” attraverso il nome di Francesco ed il suo messaggio semplice, riuscendo a trasmettere ai tanti artisti europei che partecipano a questa mostra la giusta illuminazione per realizzare opere capaci di indicarci la via da seguire. Speriamo che proprio queste opere possano a loro volta essere un’ispirazione per un futuro migliore agli uomini e alle donne di buona volontà.

Giulio Franceschini
Vice Presidente Vicario
Fondazione Internazionale di Assisi



Carlos Fornis Bada

San Francisco predicando a los pájaros, 2013, olio su tela, cm 75x38

Quella di Francesco è la storia dell'entusiasmo di un giovane, trasformato dalla fede in un messaggio eterno ed universale.

Pochi sono disposti ad ammettere che difficilmente la stessa esperienza, vissuta ai giorni nostri, avrebbe potuto produrre risultati tanto straordinari; con maggiore probabilità, il racconto di un ventenne che rinnega la strada paterna per seguire un ideale incomprensibile ai più sarebbe passato di bocca in bocca come l'ennesima bravata di gioventù di un viziato figlio di papà, più che come il resoconto un grande esempio da seguire. Eppure in Francesco c'è sempre stato qualcosa che si spingeva oltre. Tanti sono stati i temi di incontenibile portata coi quali ha spazzato via non solo il modo di credere in Dio, ma quello di vivere il proprio tempo: ha spogliato la fede della ricchezza clericale nel medioevo delle indulgenze e dello stretto legame tra potere spirituale e temporale, rendendo la semplicità un valore; ha insegnato ai suoi contemporanei l'ascolto della natura, che è per lui madre e sorella, oltre che il principale mezzo nelle mani degli uomini per tradurre ogni giorno il messaggio divino; ha aperto le porte al dialogo globale come mai nessuno prima, parlando con la stessa, chiara franchezza a emarginati, papi, lebbrosi e sultani; ha creato la poesia in lingua italiana, scrivendo il Cantico delle Creature, e la tradizione del Natale, col Presepe di Greccio; è stato estremo rinnovatore senza essere eretico, rivoluzionario senza destabilizzare, moderno pur vivendo appieno il suo tempo. L'ardore della sua gioventù gli è servito da propulsore per coinvolgere nel suo cammino decine di amici e giovani a lui vicini, oltre a Chiara, destinata dalla sua nascita ad una vita alquanto diversa. Insieme, Francesco e Chiara si sono fatti due poli di una stessa forza, compensando l'entusiasmo dell'uno con la mitezza dell'altra, gli slanci apparentemente incontenibili di un carattere che ci piace immaginare come carismatico e solare, con la determinazione di una fede intensa, contemplativa, più rigida e raccolta. Entrambi rappresentano una guida per laici e credenti grazie alla facilità con cui ancora oggi riescono a spiegare a chi li ascolta su che cosa può basarsi la vita vera.

Per questo, la sera del 13 Marzo la notizia di un Papa di nome Francesco ha sorpreso ed emozionato tutti noi che eravamo in Piazza San Pietro: un nome come questo non può che portare in sé, ancora una volta, quello spirito di inaspettato rinnovamento di cui nessuno, né la Chiesa, né il mondo, può più fare a meno.

Come abitanti di Assisi, auguriamo a tutti coloro che visiteranno questa mostra di poter essere ispirati dal messaggio di Francesco e di Chiara allo stesso modo degli artisti che qui espongono.

Poter vivere quegli stessi luoghi nei quali i due grandi santi hanno intessuto le proprie vite, respirando la stessa aria e godendo degli stessi tramonti, è un privilegio che siamo lieti di condividere con tutti voi.

*Chiara Franceschini
Francesco M. Scilipoti*



Luca Morelli

Preghiera nel Cammino, 2013, olio su tela, cm 90x100

“...santo Francesco per sua divozione andò a santo Jacopo di Galizia...”

(I Fioretti di San Francesco)

“...fu da Dio rivelato a santo Francesco ch’egli dovea prendere di molti luoghi per lo mondo, imperò che l’Ordine suo si dovea ampliare e crescere in grande moltitudine di frati”

(I Fioretti di San Francesco)



Livio Scarpella

S. F., 2013, terracotta policroma e occhi di vetro, cm 39x43x29

COME IL SANTO VOLEVA LA TONSURA

Quando Francesco si faceva la tonsura, spesso ripeteva a chi gli tagliava i capelli: «Bada di non farmi una corona troppo larga! Perché voglio che i miei frati semplici abbiano parte nel mio capo».

Voleva appunto che l'Ordine fosse aperto allo stesso modo ai poveri e illetterati, e non soltanto ai ricchi e sapienti. «Presso Dio – diceva – *non vi è preferenza di persone*, e lo Spirito Santo, ministro generale dell'Ordine, si posa egualmente sul povero ed il semplice».

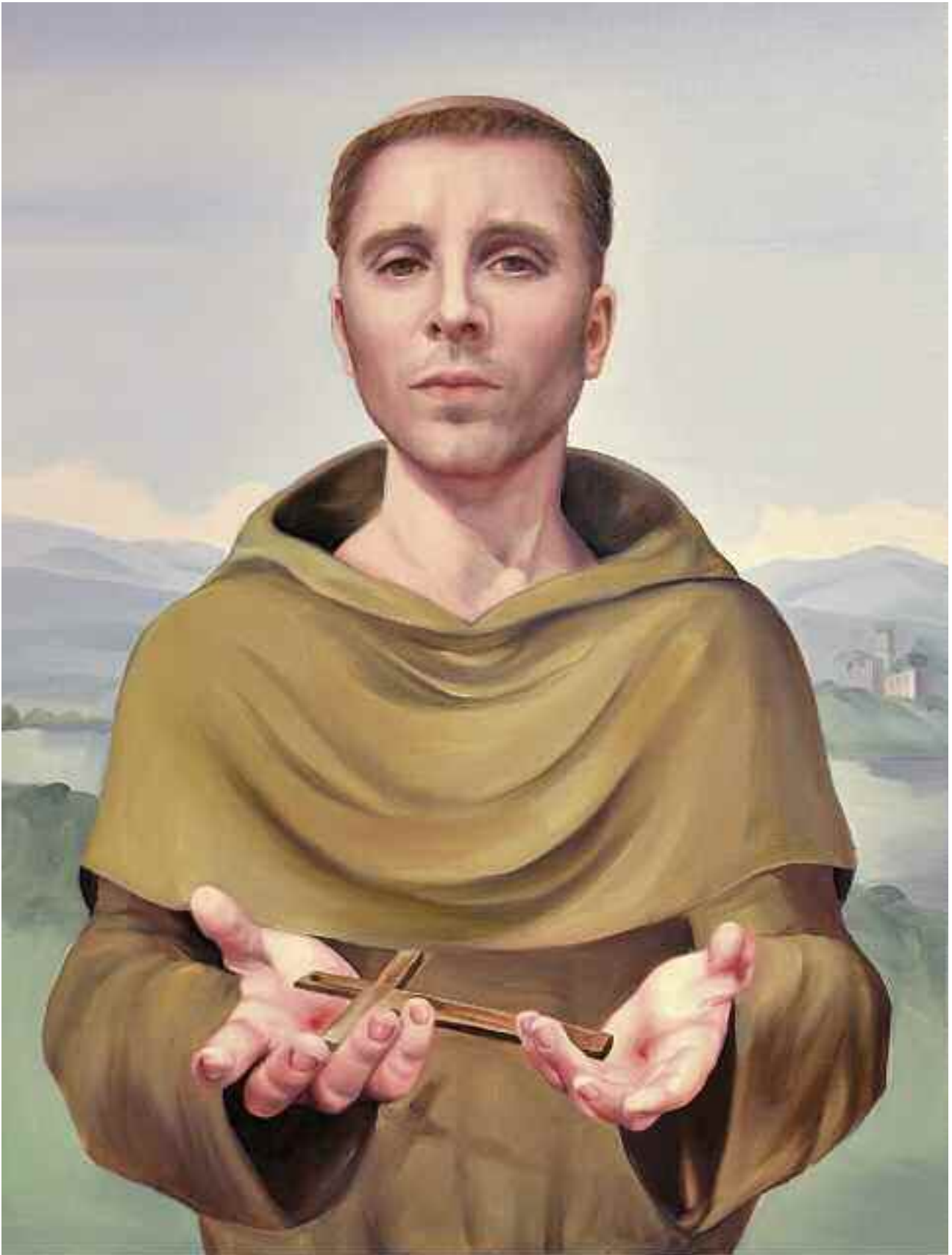
(Tommaso da Celano, *Vita Secunda*)



Angela Volpi

Sacra Conversazione - l'offerta, 2013, olio su tela, cm 60x93 dittico

(lato sinistro, cm 60x45)



(lato destro, cm 60x45)

Portate in offerta i vostri corpi e caricatevi sulle spalle la sua santa croce e seguite sino alla fine i suoi comandamenti.

(Breviario Franceseano, Ufficio della Passione del Signore - Vespro, Salmo VII)



Alberto Gálvez
Francesco, 2013, olio su tela, cm 100x100

Stefania Fabrizi
L'Amore e Francesco, 2013, olio su tela, cm 85x70





Carlo Bertocci

Francesco, 2013, olio su tela, cm 80x200 dittico

(lato sinistro, cm 80x100)

... E PREDICÒ AGLI UCCELLI E FECE STARE QUETE LE RONDINI.

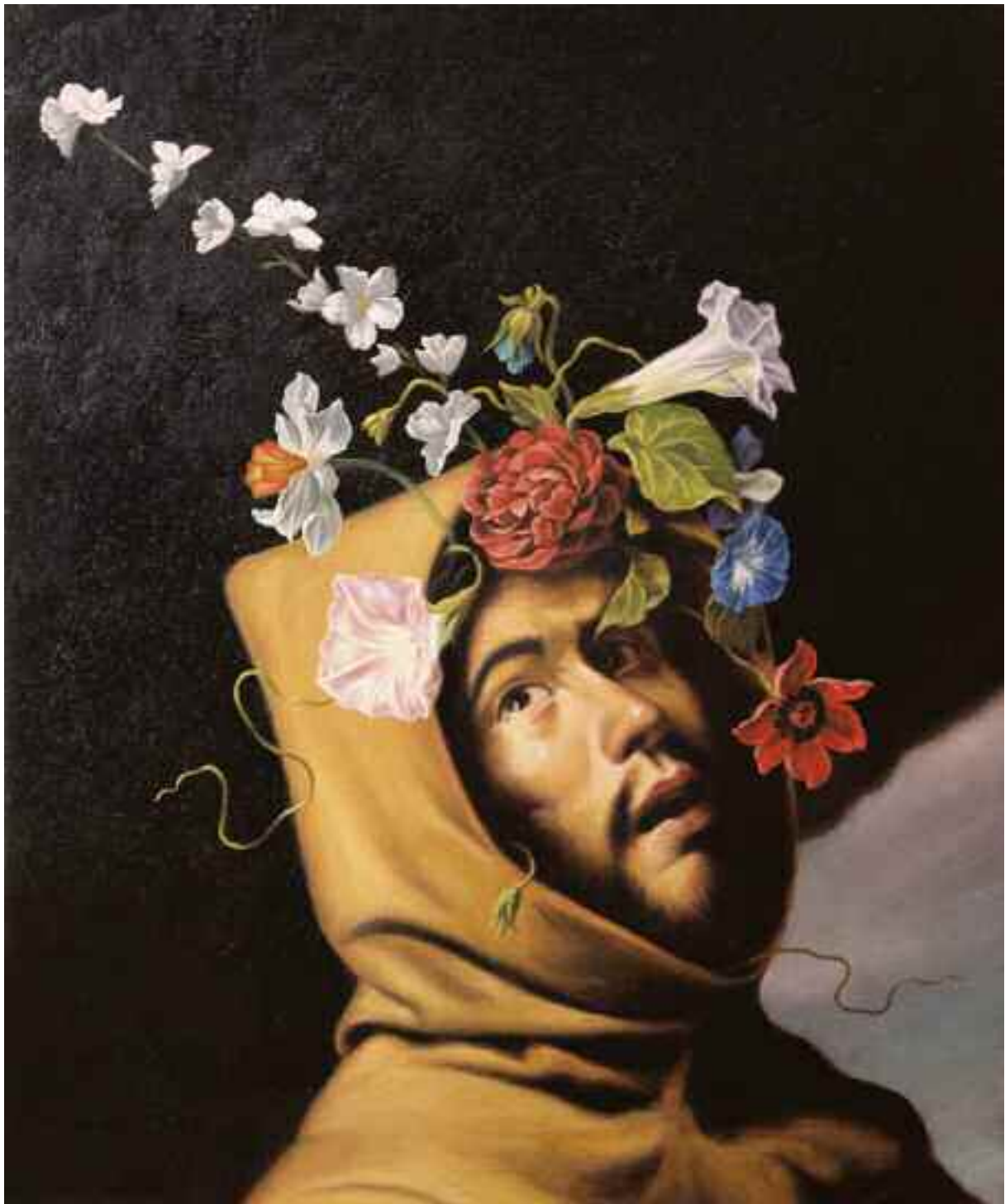
E passando oltre con quello fervore, levò gli occhi e vide alquanti arbori allato alla via, in su' quali era quasi infinita moltitudine d'uccelli; di che santo Francesco si maravigliò e disse a' compagni: «Voi m'aspetterete qui nella via, e io andrò a predicare alle mie sirocchie uccelli». E entrò nel campo e cominciò a predicare alli uccelli ch'erano in terra; e subitamente quelli ch'erano in su gli arbori se ne vennero a lui insieme tutti quanti e stettono fermi, mentre che santo Francesco compì di predicare, e poi anche non si partivano infino a tanto ch'egli diè loro la benedizione sua. E secondo che recitò poi frate Masseo a frate Jacopo da Massa, andando santo Francesco fra loro, toccandole colla cappa, nessuna perciò si movea. La sustanza della predica di santo Francesco fu questa: «Sirocchie mie uccelli, voi siete molto tenute a Dio vostro creatore, e sempre e in ogni luogo il dovete laudare, imperò che v'ha dato la liberta di volare in ogni luogo; anche v'ha dato il vestimento duplicato e triplicato; appresso, perché elli riserbò il seme di voi in nell'arca di Noè, acciò che la spezie vostra non venisse meno nel mondo; ancora gli siete tenute per lo elemento dell'aria che egli ha deputato a voi. Oltre a questo, voi non seminate e non mietete, e Iddio vi pasce e davvi li fiumi e le fonti per vostro bere, e davvi li monti e le valli per vostro refugio, e gli alberi alti per fare li vostri nidi. E con ciò sia cosa che voi non sappiate filare né cucire, Iddio vi veste, voi e' vostri figliuoli. Onde molto v'ama il vostro Creatore, poi ch'egli vi dà tanti benefici, e però guardatevi, sirocchie mie, del peccato della ingratitudine, e sempre vi studiate di lodare Iddio».



(lato destro, cm 80x100)

Dicendo loro santo Francesco queste parole, tutti quanti quelli uccelli cominciarono ad aprire i becchi e distendere i colli e aprire l'alie e riverentemente inchinare li capi infino in terra, e con atti e con canti dimostrare che 'l padre santo dava loro grandissimo diletto. E santo Francesco con loro insieme si rallegrava e dilettava, e maravigliavasi molto di tanta moltitudine d'uccelli e della loro bellissima varietà e della loro attenzione e familiarità; per la qual cosa egli in loro divotamente lodava il Creatore. Finalmente compiuta la predicazione, santo Francesco fece loro il segno della Croce e diè loro licenza di partirsi; e allora tutti quelli uccelli si levarono in aria con maravigliosi canti, e poi secondo la Croce ch'avea fatta loro santo Francesco si divisono in quattro parti; e l'una parte volò inverso l'oriente e l'altra parte verso occidente, e l'altra parte verso lo meriggio, e la quarta parte verso l'aquilone, e ciascuna schiera n'andava cantando maravigliosi canti; in questo significando che come da santo Francesco gonfaloniere della Croce di Cristo era stato a loro predicato e sopra loro fatto il segno della Croce, secondo il quale egli si divisono in quattro parti del mondo; così la predicazione della Croce di Cristo rinnovata per santo Francesco si dovea per lui e per li suoi frati portare per tutto il mondo; li quali frati, a modo che gli uccelli, non possedendo nessuna cosa propria in questo mondo, alla sola provvidenza di Dio commettono la lor vita. A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

(I Fioretti di San Francesco)



Gianluca Martucci

L'Anima viva, 2013, olio su tela, cm 60x50

COME SANTO FRANCESCO DIMESTICÒ LE TORTOLE SALVATICHE.

Un giovane aveva preso un dì molte tortole, e portavale a vendere. Iscontrandosi in lui santo Francesco, il quale sempre avea singolare pietà agli animali mansueti, riguardando quelle tortole con l'occhio pietoso, disse al giovane: «O buono giovane, io ti priego che tu me le dia, e che uccelli così innocenti le quali nella Scrittura sono assomigliate all'anime caste e umili e fedeli, non vengano alle mani de' crudeli che gli uccidano». Di subito colui, ispirato da Dio, tutte le diede a santo Francesco: ed egli ricevendole in grembo, cominciò a parlare loro dolcemente: «O sirocchie mie, tortole semplici, innocenti, caste, perché vi lasciate voi pigliare? Or ecco io vi voglio scampare da morte e farvi i nidi, acciò che voi facciate frutto e multipliciate secondo i comandamenti del nostro Creatore».

(I Fioretti di San Francesco)



Lithian Ricci

S. Francesco, il lupo, le colombe e la tinca, 2013, olio su tela, cm 110x130

IL POTERE CHE EBBE SULLE CREATURE SENSIBILI

Un'altra volta, sullo stesso lago, viaggiando su di una barchetta, giunse al porto, dove gli fu offerto un grosso pesce ancor vivo. Chiamandolo egli con il nome di fratello, secondo la sua usanza, lo rimise in acqua vicino alla barca. Ma il pesce giocherellava in acqua presso il Santo, che con gioia lodava Cristo Signore. Il pesce non si allontanò da quel posto, fino a ché non gli fu ordinato dal Santo.

(Tommaso da Celano, Vita Secunda)

DEL SANTISSIMO MIRACOLO CHE FECE SANTO FRANCESCO, QUANDO CONVER-
TÌ IL FEROCISSIRNO LUPO D'AGOBPIO.

Per la qual cosa avendo compassione santo Francesco agli uomini della terra, sì volle uscire fuori a questo lupo, bene che li cittadini al tutto non gliel consigliavano; e facendosi il segno della santissima croce, uscì fuori della terra egli co' suoi compagni, tutta la sua confidenza ponendo in Dio. E dubitando gli altri di andare più oltre, santo Francesco prese il cammino inverso il luogo dove era il lupo. Ed ecco che, vedendo molti cittadini li quali erano venuti a vedere cotesto miracolo, il detto lupo si fa incontro a santo Francesco, con la bocca aperta; ed appressandosi a lui, santo Francesco gli fa il segno della croce, e chiamollo a sé e disse così: «Vieni qui, frate lupo, io ti comando dalla parte di Cristo che tu non facci male né a me né a persona». Mirabile cosa a dire!

Immantamente che santo Francesco ebbe fatta la croce, il lupo terribile chiuse la bocca e ristette di correre: e fatto il comandamento, venne mansuetamente come agnello, e gittossi alli piedi di santo Francesco a giacere. E santo Francesco gli parlò così:

«Frate lupo, tu fai molti danni in queste parti, e hai fatti grandi malifici, guastando e uccidendo le creature di Dio senza sua licenza; e non solamente hai uccise e divorate le bestie, ma hai avuto ardire d'uccidere uomini fatti alla immagine di Dio; per la qual cosa tu se' degno delle forche come ladro e omicida pessimo, e ogni gente grida e mormora di te, e tutta questa terra t'è nemica. Ma io voglio, frate lupo, far la pace fra te e costoro, sicché tu non gli offenda più, ed eglino ti perdonino ogni passata offesa, e né li omini né li canti ti perseguitino più». E dette queste parole, il lupo con atti di corpo e di coda e di orecchi e con inchinare il capo mostrava d'acceptare ciò che santo Francesco dicea e di volerlo osservare. Allora santo Francesco disse: «Frate lupo, poiché ti piace di fare e di tenere questa pace, io ti prometto ch'io ti farò dare le spese continuamente, mentre tu viverai, dagli uomini di questa terra, sicché tu non partirai più fame; imperò che io so bene che per la fame tu hai fatto ogni male. Ma poich'io t'accatto questa grazia, io voglio, frate lupo, che tu mi imprometta che tu non nocerai a nessuna persona umana né ad animale, promettimi tu questo?».

E il lupo, con inchinate di capo, fece evidente segnale che 'l prometteva. E santo Francesco sì dice: «Frate lupo, io voglio che tu mi facci fede di questa promessa, acciò ch'io me ne possa bene fidare». E distendendo la mano santo Francesco per ricevere la sua fede, il lupo levò su il piè ritto dinanzi, e dimesticamente lo puose sopra la mano di santo Francesco, dandogli quello segnale ch'egli potea di fede.

E allora disse santo Francesco: «Frate lupo, io ti comando nel nome di Gesù Cristo, che tu venga ora meco senza dubitare di nulla, e andiamo a fermare questa pace al nome di Dio». E il lupo ubbidiente se ne va con lui a modo d'uno agnello mansueto, di che li cittadini, vedendo questo, fortemente si maravigliavano. E subitamente questa novità si seppe per tutta la città, di che ogni gente maschi e femmine, grandi e piccoli, giovani e vecchi, traggono alla piazza a vedere il lupo con santo Francesco. Ed essendo ivi bene raunato tutto 'l popolo, levasi su santo Francesco e predica loro dicendo, tra l'altre cose, come per li peccati Iddio permette cotali cose e pestilenze, e troppo è più pericolosa la fiamma dello inferno la quale ci ha a durare eternamente alli dannati, che non è la rabbia dello lupo, il quale non può uccidere se non il corpo: «quanto è dunque da temere la bocca dello inferno, quando tanta moltitudine tiene in paura e in tremore la bocca d'un piccolo animale. Tornate dunque, carissimi, a Dio e fate degna penitenza de' vostri peccati, e Iddio vi libererà del lupo nel presente e nel futuro dal fuoco infernale». E fatta la predica, disse santo Francesco: «Udite, fratelli miei: frate lupo, che è qui dinanzi da voi, sì m'ha promesso, e fattomene fede, di far pace con voi e di non offendervi mai in cosa nessuna, e voi gli promettete di dargli ogni dì le cose necessarie; ed io v'entro mallevadore per lui che 'l patto della pace egli osserverà fermamente». Allora tutto il popolo a una voce promise di nutrirlo continuamente. E santo Francesco, dinanzi a tutti, disse al lupo: «E tu, frate lupo, prometti d'osservare a costoro il patto della pace, che tu non offenda né gli uomini, né gli animali né nessuna creatura?». E il lupo inginocchiato e inchina il capo e con atti mansueti di corpo e di coda e d'orecchi dimostrava, quanto è possibile, di volere servare loro ogni patto. Dice santo Francesco: «Frate lupo, io voglio che come tu mi desti fede di questa promessa fuori della porta, così dinanzi a tutto il popolo mi dia fede della tua promessa, che tu non mi ingannerai della mia promessa e mallevierà ch'io ho fatta per te». Allora il lupo levando il piè ritto, sì 'l puose in mano di santo Francesco. Onde tra questo atto e gli altri detti di sopra fu tanta allegrezza e ammirazione in tutto il popolo, sì per la

divozione del Santo e sì per la novità del miracolo e sì per la pace del lupo, che tutti incominciarono a gridare al cielo, laudando e benedicendo Iddio, il quale si avea loro mandato santo Francesco, che per li suoi meriti gli avea liberati dalla bocca della crudele bestia.

(I Fioretti di San Francesco)



Stefano Di Stasio

La strada del Santo, 2013, olio su tela, cm 150x120

Il Natale di San Francesco

Tre anni prima della sua morte, decise di celebrare vicino al paese di Greccio, il ricordo della natività del bambino Gesù, con la maggior solennità possibile, per rinfocolarne la devozione.

Ma, perché ciò non venisse ascritto a desiderio di novità, chiese ed ottenne prima il permesso del sommo Pontefice. Fece preparare una stalla, vi fece portare del fieno e fece condurre sul luogo un bove ed un asino.

Si adunano i frati, accorre la popolazione; il bosco risuona di voci e quella venerabile notte diventa splendente di innumerevoli luci, solenne e sonora di laudi armoniose.

L'uomo di Dio stava davanti alla mangiatoia, ricolmo di pietà, cosperso di lacrime, traboccante di gioia.

Il santo sacrificio viene celebrato sopra la mangiatoia e Francesco, levita di Cristo, canta il santo Vangelo. Predica al popolo e parla della nascita del re povero e nel nominarlo, lo chiama, per tenerezza d'amore, il "bimbo di Bethlehem".

Un cavaliere, virtuoso e sincero, che aveva lasciato la milizia secolaresca e si era legato di grande familiarità all'uomo di Dio, il signor Giovanni di Greccio, affermò di aver veduto, dentro la mangiatoia, un bellissimo fanciullino addormentato, che il beato Francesco, stringendolo con ambedue le braccia, sembrava destare dal sonno.

Questa visione del devoto cavaliere è resa credibile dalla santità del testimone, ma viene comprovata anche dalla verità che essa indica e confermata dai miracoli da cui fu accompagnata. Infatti l'esempio di Francesco, riproposto al mondo, ha ottenuto l'effetto di ridestare la fede di Cristo nei cuori intorpiditi; e il fieno della mangiatoia, conservato dalla gente, aveva il potere di risanare le bestie ammalate e di scacciare varie altre malattie.

Così Dio glorifica in tutto il suo servo e mostra l'efficacia della santa orazione con l'eloquenza probante dei miracoli.

(San Bonaventura da Bagnoregio, *Legenda maior*)

Francesco aveva maggior reverenza per il Natale che per le altre festività. Diceva: «Dopo che il Signore nacque per noi, cominciò la nostra salvezza». Voleva perciò che quel giorno ogni cristiano esultasse nel Signore e per amore di lui, che ci donò se stesso, tutti provvedessero largamente non solo ai poveri, ma anche agli animali e agli uccelli.

(Tommaso da Celano, *Vita Secunda*)

Alberto Mingotti

Il presepe di Francesco, 2013, terracotta, cm 32x55x78 h.





Marco Chiuchiarelli
Miserere, 2013, olio su tela, cm 150x100

LE SACRE STIMMATE LEZIONE I

Il servitore e ministro veramente fedele di Cristo, Francesco, due anni prima di rendere lo spirito al cielo, incominciò un digiuno di quaranta giorni ad onore dell'arcangelo Michele, *nel segreto di un luogo eccelso*.

Inondato dall'alto dalla dolcezza celeste della contemplazione con maggior abbondanza del solito e acceso da una più ardente fiamma di celesti desideri, incominciò a sentire con maggior profusione i doni delle divine elargizioni.

L'ardore serafico del desiderio, dunque, lo sopraelevava in Dio e un tenero sentimento di compassione lo trasformava in colui, al quale piacque, per eccesso di carità, di essere crocifisso. Un mattino, all'appressarsi della festa dell'Esaltazione della santa Croce, mentre pregava sul fianco del monte, vide come la figura di un serafino, con sei ali tanto luminose quanto infocate, discendere dalle sublimità dei cieli: esso, con rapidissimo volo, giunse, tenendosi librato nella aria, vicino all'uomo di Dio, e allora apparve non soltanto alato, ma anche crocifisso. Aveva le mani e i piedi stesi e confitti sulla croce e le ali disposte, da una parte e dall'altra, in così meravigliosa maniera, che due ne drizzava sopra il capo, due le stendeva per volare e con le due rimanenti avvolgeva e velava tutto il corpo.

LEZIONE II

Ciò vedendo, stupì fortemente e sentì riversarsi nella anima gaudio e dolore: provava in sé un eccesso di letizia all'aspetto cortese di Cristo che gli si mostrava in forma così meravigliosa e pur così familiare, ma la cruda visione dell'affissione alla croce trapassava la sua anima con la spada dolorosa della compassione.

Ammaestrato interiormente da colui che gli si mostrava anche esteriormente, comprese che, certo, l'infermità della passione non si addice in alcuna maniera alla natura immortale e spirituale del serafino; ma che, tuttavia, tale visione era stata offerta ai suoi sguardi per questo scopo: fargli conoscere anticipatamente che lui, l'amico di Cristo, stava per essere trasformato tutto nel ritratto visibile di Cristo Gesù crocifisso, non mediante il martirio della carne, ma mediante l'incendio dello spirito.

La visione, che scomparve dopo un colloquio arcano e familiare, lo infiammò di ardore serafico nell'interno dell'anima e impresse, all'esterno, come un sigillo, sulla sua carne l'immagine perfettamente somigliante del Crocifisso: come se la potenza divina prima l'avesse fatto liquefare e poi vi avesse stampato il suo sigillo.

LEZIONE III

Subito, nelle sue mani e nei piedi incominciarono ad apparire i segni dei chiodi: le loro capocchie si vedevano nella parte interna delle mani e nella parte superiore dei piedi e le punte emergevano dalla parte opposta.

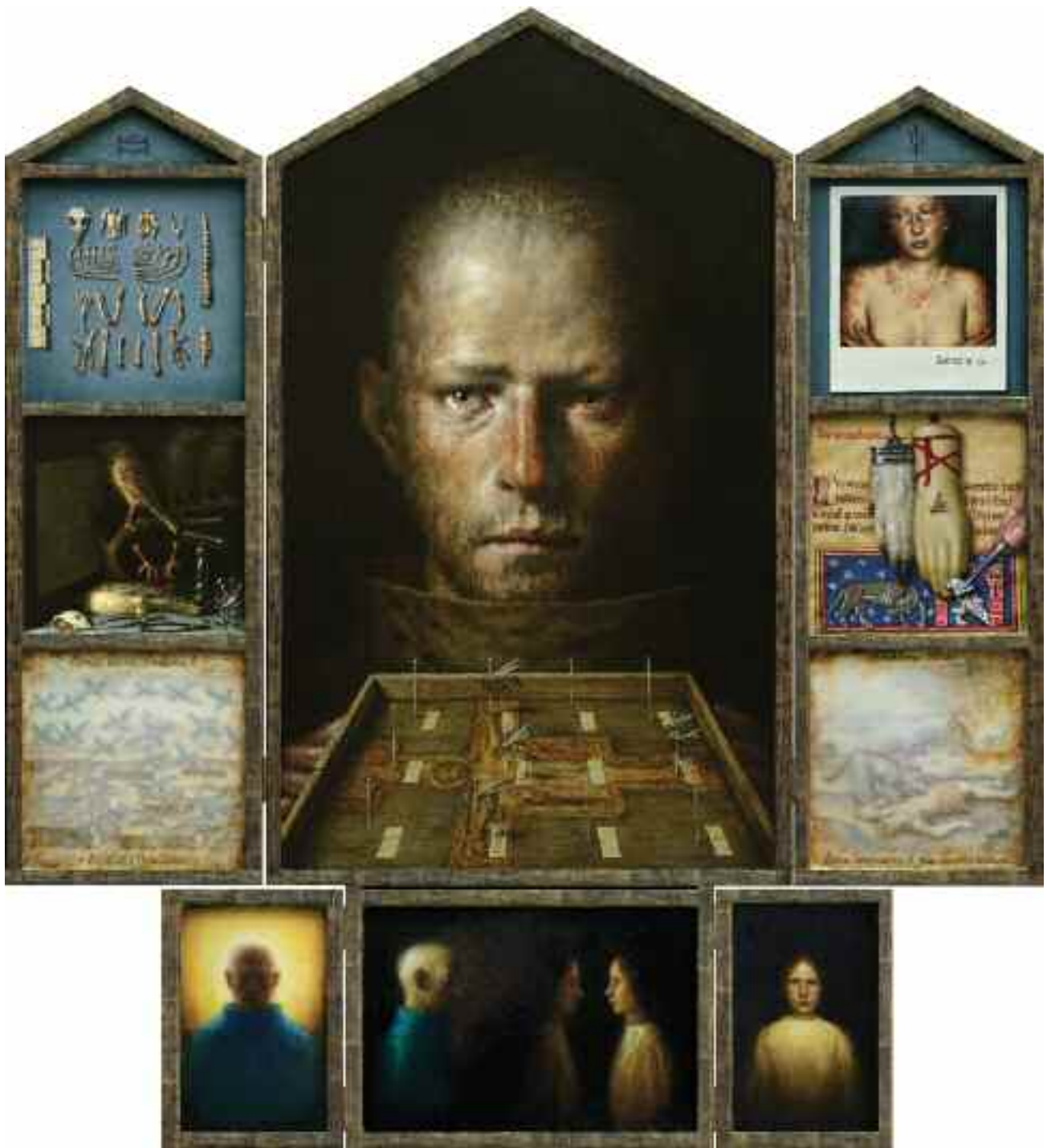
E le capocchie dei chiodi, nelle mani e nei piedi, erano rotonde e nere, mentre le punte erano allungate, piegate all'indietro e ribattute, ed uscivano dalla carne stessa, sporgendo sopra il resto della carne.

La ribattitura dei chiodi, sotto i piedi, era così prominente e sporgeva tanto all'infuori, che non permetteva di appoggiare liberamente la pianta del piede al suolo.

Inoltre si poteva facilmente far passare un dito dentro l'incurvatura arcuata delle punte stesse, come ho sentito dire io stesso da coloro che avevano osservato con i propri occhi.

Il fianco destro, poi, era come trafitto da una lancia ed era ricoperto da una cicatrice rossa, che spesso emetteva sacro sangue e cospargeva abbondantemente la tonaca e le mutande. Tanto che quando poi i suoi compagni, a tempo opportuno, le lavavano, potevano costatarne senza alcun dubbio che il servitore di Cristo portava impressa visibilmente l'immagine rassomigliante del Crocifisso anche nel costato, così come nelle mani e nei piedi.

(San Bonaventura da Bagnoreggio - *Legenda minor*)



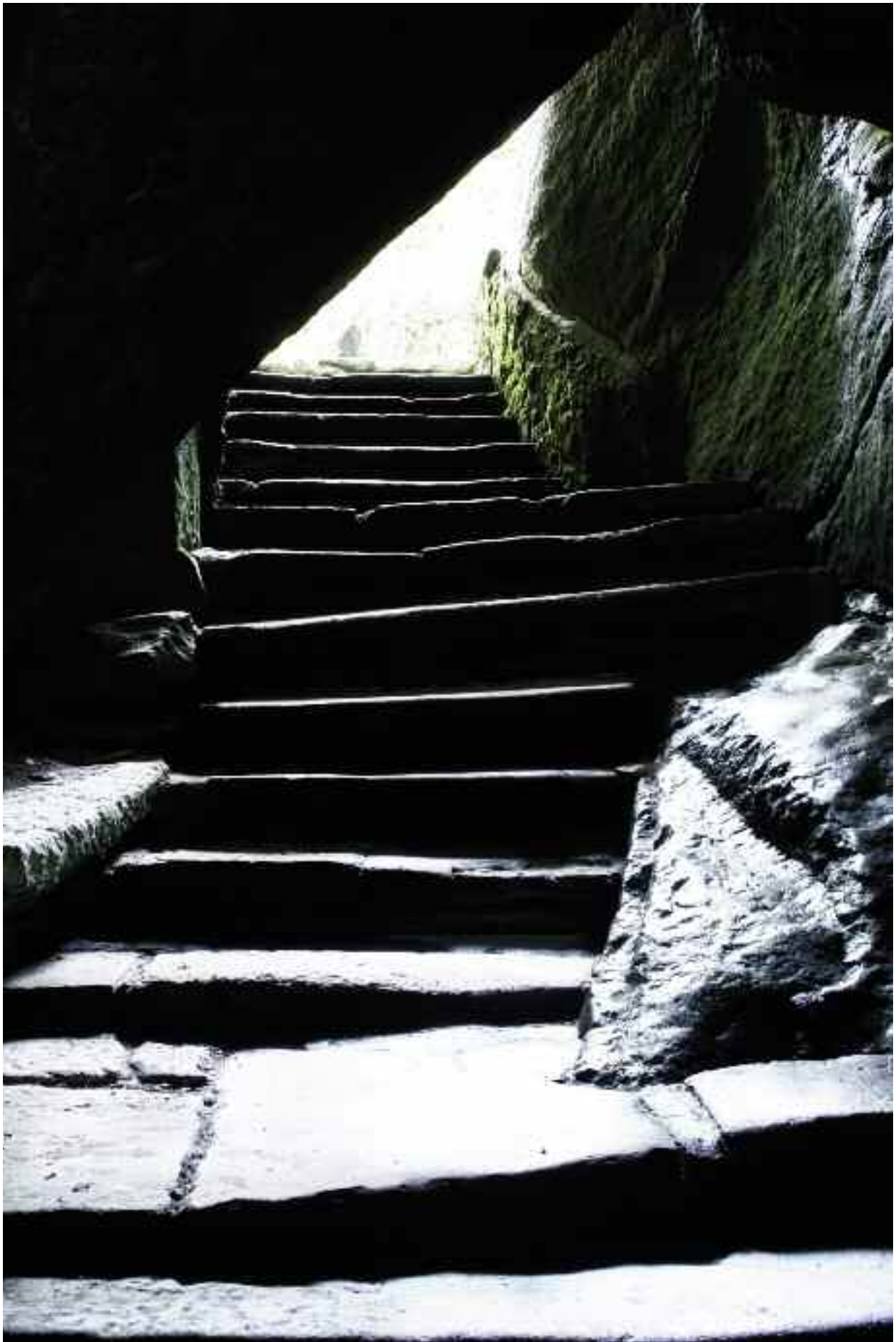
Dino Valls

Soror Umbra, 2013, olio su tavola, cm 52x47 (polittico articolato in 5 pezzi)

UNA IMMAGINE DEL CROCIFISSO GLI PARLA ED EGLI LE RENDE ONORE

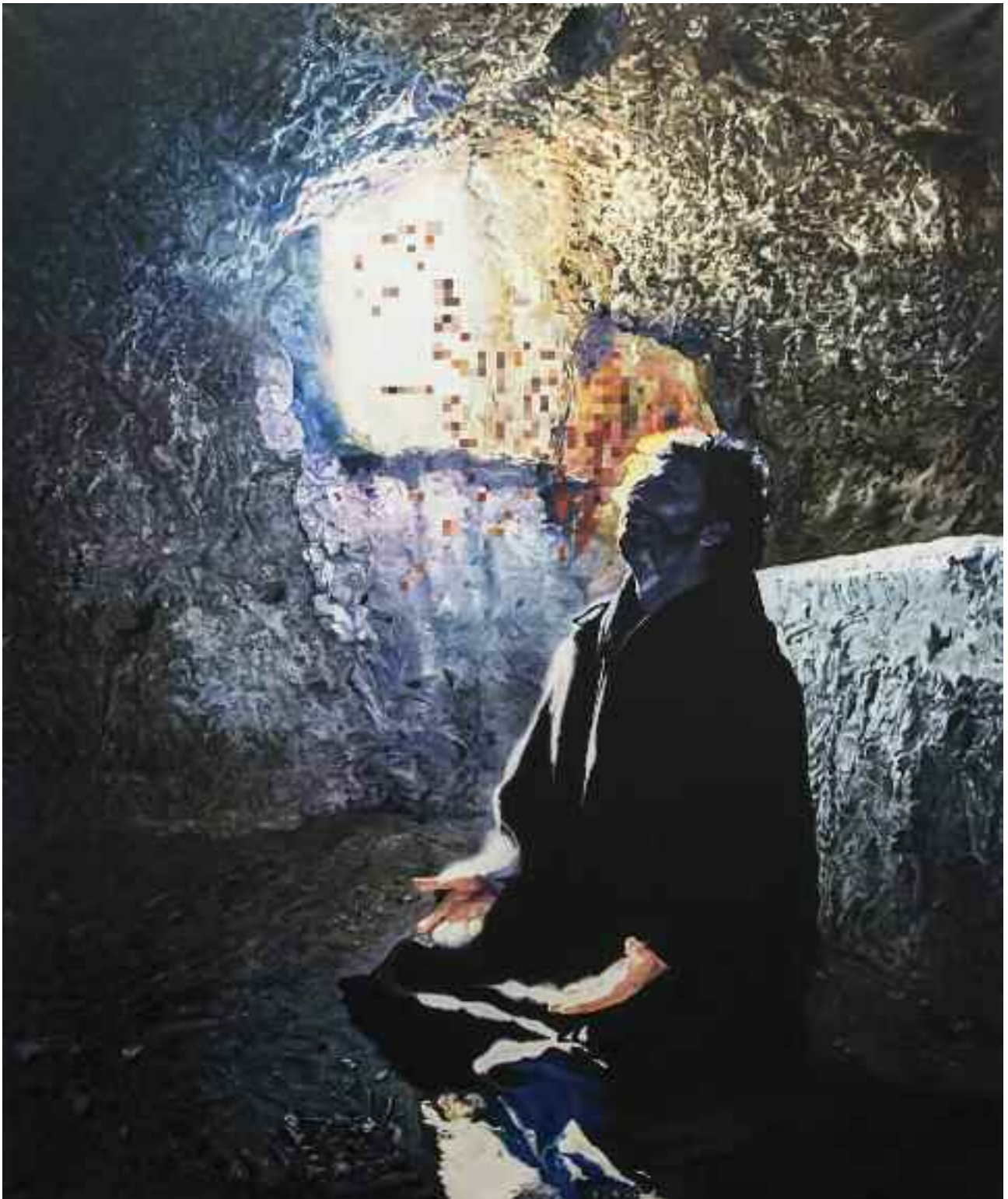
Era già del tutto mutato nel cuore e prossimo a divenirlo anche nel corpo, quando, un giorno, passò accanto alla chiesa di San Damiano, quasi in rovina e abbandonata da tutti. Condotto dallo Spirito, entra a pregare, si prostra supplice e devoto davanti al Crocifisso e, toccato in modo straordinario dalla grazia divina, si ritrova totalmente cambiato. Mentre egli è così profondamente commosso, all'improvviso – *cosa da sempre inaudita!* – l'immagine di Cristo crocifisso, dal dipinto gli parla, muovendo le labbra, «Francesco, – gli dice *chiamandolo per nome - va'*, ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina». Francesco è tremante e pieno di stupore, e quasi perde i sensi a queste parole. Ma subito si dispone ad obbedire e si concentra tutto su questo invito.

(Tommaso da Celano, *Vita Secunda*)



Giovanni Pietro Stella

La discesa dello Spirito, Santuario della Verna 2013, foto, cm 90x60



Salvatore Alessi

L'ombra della luce, 2013, olio su tela, cm 120x100

Dopo che il verace amore di Cristo ebbe trasformato l'Amante *nell'immagine perfetta dell'Amato*, si compì il numero dei quaranta giorni, che egli aveva stabilito di trascorrere su quel monte di solitudine e sopravvenne anche la solennità dell'arcangelo Michele. L'uomo angelico, Francesco, scese dal monte: e portava con sé l'effigie del Crocifisso, non raffigurata su tavole di pietra o di legno dalla mano di un artefice, ma scritta nelle membra della carne dal dito del Dio vivo.

(San Bonaventura da Bagnoreggio - *Legenda minor*)

L'uomo santo e umile si sforzava con ogni diligenza di nascondere quei sacri sigilli; piacque, tuttavia, al Signore, a propria gloria, di mostrare per mezzo di essi alcune evidenti meraviglie, affinché la potenza occulta di essi si rivelasse palesemente per chiari segni ed egli risplendesse come astro fulgentissimo fra le dense tenebre del secolo oscuro.



Eleonora Cirolì

San Francesco, 2013, olio su tela, cm 54,8x39,8

Insomma, da allora quelle mani acquistarono tale potenza che, con il loro contatto serafico, restituivano la salute agli infermi, sensibilità e vita alle membra ormai paralizzate e inaridite e, cosa maggiore di tutte, la vita e l'integrità agli uomini mortalmente feriti.

(San Bonaventura da Bagnoreggio - *Legenda minor*)



Anna Keen

San Francesco a la Verna, 2013, olio su tela, cm 195x130

Dolce sentire
come nel mio cuore,
ora umilmente,
sta nascendo amore.

Dolce capire
che non son più solo
ma che son parte
di una immensa vita,
che generosa
risplende intorno a me:
dono di Lui
del suo immenso amore.

Ci ha dato il cielo
e le chiare stelle
fratello sole
e sorella luna;
la madre terra
con frutti, prati e fiori
il fuoco, il vento,
l'aria e l'acqua pura
fonte di vita,
per le sue creature
dono di Lui
del suo immenso amore
dono di Lui
del suo immenso amore.

Sia laudato nostro Signore
che ha creato l'universo intero.

Sia laudato nostro Signore
noi tutti siamo sue creature:
dono di Lui del suo immenso amore
beato chi lo serve inumiltà.

(Riziero Ortolani, Dolce sentire)



Paolo dell'Aquila

Dolce sentire, 2013, olio su tela, cm 112x100

A R T I S T I

Salvatore Alessi

Ubaldo Bartolini

Carlo Bertocci

Eleonora Cirolì

Marco Chiuchiarelli

Paolo dell'Aquila

Stefano Di Stasio

Stefania Fabrizi

Carlos Forns Bada

Alberto Gálvez

Anna Keen

John Kirby

Gianluca Martucci

Alberto Mingotti

Luca Morelli

Simone Piccioni

Lithian Ricci

Livio Scarpella

Giovanni Pietro Stella

Dino Valls

Angela Volpi

Salvatore Alessi

É nato a San Cataldo (Caltanissetta) nel 1974
Vive e lavora a San Cataldo



Ubaldo Bartolini

É nato a Montappone (Macerata) nel 1944
Vive e lavora tra Roma e Macerata



Carlo Bertocci

É nato a Castell'Azzara (Grosseto) nel 1946
Vive e lavora a Firenze



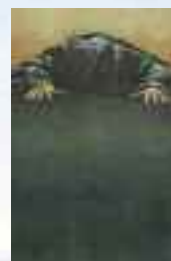
Eleonora Cirolì

É nata a Gallese (Viterbo) nel 1974
Vive e lavora tra Roma e Gallese



Marco Chiuchiarelli

É nato a Napoli nel 1975
Vive e lavora a Napoli





Paolo dell'Aquila

É nato a Napoli nel 1980
Vive e lavora a Napoli



Stefano Di Stasio

É nato a Napoli nel 1948
Vive e lavora tra Roma e Spoleto



Stefania Fabrizi

É nata a Roma nel 1958
Vive e lavora a Roma



Carlos Forns Bada

É nato a Madrid nel 1956
Vive e lavora tra Madrid e Valencia

Alberto Gálvez

É nato a Orihuela (Spagna) nel 1963
Vive e lavora a Valencia



Anna Keen

É nata sull'Isola di Wight
in Inghilterra nel 1968
Vive e lavora a Nizza (Francia)



John Kirby

É nato a Liverpool nel 1949
Vive e lavora a Londra



Gianluca Martucci

É nato a San Giorgio a Cremano (Napoli)
nel 1979 dove vive e lavora





Alberto Mingotti

É nato a Faenza (Ravenna) nel 1954
Vive e lavora a Riolo Terme (Ravenna)



Luca Morelli

É nato a Roma nel 1968
Vive e lavora a Roma



Simone Piccioni

É nato a Roma nel 1971
Vive e lavora a Roma



Lithian Ricci

É nata a Roma nel 1958
Vive e lavora a Milano

Livio Scarpella

É nato a Ghedi (Brescia) nel 1969
Vive e lavora a Ghedi



Giovanni Pietro Stella

É nato a Roma nel 1990
Vive e lavora a Roma



Dino Valls

É nato a Zaragoza (Spagna) nel 1959
Vive e lavora a Villanueva de la Cañada
(Madrid)



Angela Volpi

É nata a Loreto (Ancona) nel 1939
Vive e lavora tra Loreto e Roma





Fax +39 06 70 399 444

E-mail: nuovaemozione2013@libero.it

In copertina:

Giovanni Pietro Stella

Luce, Santuario della Verna 2013, foto, cm 90x60

Finito di stampare a Forlì
presso la Litografia Filograf,
nel mese di luglio 2013
Il carattere di stampa è il *Palatino*.